

Il dramma Bosnia



Conferenza stampa del presidente all'insegna della prudenza «Decideremo a giorni, di concerto con l'Onu e la Cee Chiediamoci quali scelte evitano spargimento di sangue» L'ambasciatrice alle Nazioni Unite vuole interventi militari

«Gli Usa agiranno solo con gli alleati»

Clinton prende tempo sui blitz aerei e le armi ai musulmani

«Decisione a giorni per la Bosnia», annuncia Clinton, dicendo che sta ancora soppesando i pro e i contro delle diverse opzioni. «Non credo che dobbiamo agire da soli unilateralmente, né penso saremo costretti a farlo». Malgrado la «rbellione» di 12 diplomatici del Dipartimento di Stato che chiedono un'immediata azione militare e l'invito da parte dell'ambasciatrice all'Onu ad agire senza gli europei

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK «Penso che dobbiamo agire. Dobbiamo prendere la guida. Ma non penso che dobbiamo agire da soli unilateralmente. Non penso che saremo costretti a farlo», ha voluto sottolineare ieri Clinton preannunciando decisioni sulla Bosnia nei «prossimi giorni».

Il presidente Usa ha confermato che tra le «opzioni» che sta studiando restano i blitz aerei contro le posizioni di artiglieria e le linee di rifornimento dei serbi e quella di armare i musulmani bosniaci perché possano difendersi. Anche se ha aggiunto insistito che accanto a queste ci sono anche «altre possibili opzioni».

Tutte le opzioni hanno «pro e contro» tutte hanno «ostacoli ed oppositori» in seno all'amministrazione e in Congresso», ha ammesso entrando per la prima volta anche nel merito del dibattito sulle due «opzioni» di cui si è più parlato nei giorni scorsi. «Credo che sulla questione dei blitz aerei valgano le considerazioni che il generale Powell (il capo di

Stato maggiore che notoriamente è contro l'intervento militare) ha fatto riguardo l'azione militare in genere. Se si agisce se gli Stati Uniti agiscono militarmente bisogna avere un obiettivo preciso che si possa conseguire dobbiamo essere in grado di comprenderlo e devono essere chiare le limitazioni. Gli Stati Uniti non devono essere coinvolti come parte in una guerra». Quanto al togliere l'embargo agli armamenti la questione che ovviamente si pone è se avere scarse capacità di combattere possa aiutare alla composizione e la pace o se possa portare anche ad un maggiore spargimento di sangue», ha aggiunto. «Ma penso che entrino in gioco le cose meritano seria considerazione assieme ad alcune altre opzioni che abbiamo», la conclusione.

Gli hanno chiesto come gli Usa possano permettersi di avventurarsi in una nuova guerra quando ancora non hanno chiuso i conti con quella del Vietnam. «Credo che sia un buon argomento contro il coinvolgimento degli Usa da



builgerenti. Ma siamo in fin dei conti l'unica superpotenza al mondo. E abbiamo un dovere di leadership. C'è un gravissimo problema di sistematica pulizia etnica nell'ex Jugoslavia che può avere non solo enormi ulteriori conseguenze umanitarie ma anche conseguenze pratiche in regioni vicine dove esistono simili tensioni etniche». La risposta: «Noi

dobbiamo opporci al principio della pulizia etnica ma ciò non significa che gli Usa o l'Onu debbano insediarsi nel conflitto e convertirlo in un grado di un'etica superpolitica. La Jugoslavia deve essere in grado di risolvere i suoi problemi. Gli Usa devono agire in base a qualche mandato delle Nazioni Unite», ha insistito.

Clinton ha invece voluto esplicitamente escludere che il

intervento immediato si è pronunciato in un memorandum di Clinton anche la sua ambasciatrice all'Onu, Madeleine Albright. «Se gli europei non ci stanno gli Usa dovrebbero agire anche da soli in base all'autorità che viene dalle deliberazioni esistenti dell'Onu», gli aveva scritto l'Albright.

Il nodo Bosnia ha dominato la seconda conferenza stampa convocata da Clinton da quando è alla Casa Bianca a pochi giorni dalla scadenza dei primi «100 giorni» della sua presidenza, giovedì prossimo. Gli hanno ricordato che l'ultima volta è stata una settimana temibile «benigna» Waco la tornata in Congresso del suo pacchetto di stimoli economici. «Non è stata una buona settimana per tutto il mondo ma non penso che noi avremmo potuto cambiare le cose», ha

detto riferendosi alla Bosnia. Sulla tragedia di Waco ha ribadito di non ritenere che il governo sia responsabile «è una mazzata di fanatici decide di ammazzare». «Mi spiace che abbiano ucciso i loro bambini ha aggiunto chiedendo ai giornalisti se nessuno avesse dubbi sul fatto che Koreski si sarebbe

«Voglio ricordarvi che in questi 100 giorni abbiamo già cambiato il fondo la direzione del governo americano. Credo che il popolo americano abbia dimostrato che sono impazziti con chi non produce risultati. Ma credo che anche chi non è d'accordo con me conviene che io voglio che qualcosa si faccia, sono venuto qui a cercare di cambiare le cose. I commenti sull'imminente primo giro di boa della sua presidenza».

Il generale Pillini ha poi in parte ammesso che il dispositivo militare difensivo italiano non è certo all'avanguardia. «La caccia intercettatoria F104 sono obsoleti», ha affermato nel corso dell'incontro con la stampa. «Ma abbiamo anche capacità di protezione con gli aerei Tornado adeguati ai tempi e con i quali si può sempre rispondere con efficacia a qualunque attacco».

È chiaro che un eventuale minaccia da parte dei serbi come minaccia per il mio paese», ha detto il generale Pillini. «Le forze aeree della Nato attualmente ospitate nei nostri aeroporti militari completano le nostre capacità di difesa».

«Serbi senza Scud Ma possono procurarseli all'Est»

NOSTRO SERVIZIO

ROMA «I serbi non dovrebbero avere missili Scud con un raggio di azione sufficiente a raggiungere l'Italia. Ma nessuno può escludere che data l'instabilità dell'Est europeo i serbi possano di sporre in futuro di questi missili».

Le basi italiane sono in allarme i jet della Nato sfrecciano nei cieli della Bosnia le minacce rimbalzano da Belgrado. Ma i responsabili della difesa italiana gettano acqua sul fuoco. «Ieri nel corso di una conferenza stampa all'Accademia militare di Pozzuoli il capo di Stato maggiore dell'Aeronautica generale Adelfi Pillini si è detto convinto che i serbi non abbiano gli Scud. «Hanno invece», ha proseguito l'alto ufficiale, «i missili Frog che non sono per armi strategiche ma dispongono solitamente di un raggio di azione di ottanta chilometri».

Il generale Pillini ha poi in parte ammesso che il dispositivo militare difensivo italiano non è certo all'avanguardia. «La caccia intercettatoria F104 sono obsoleti», ha affermato nel corso dell'incontro con la stampa. «Ma abbiamo anche capacità di protezione con gli aerei Tornado adeguati ai tempi e con i quali si può sempre rispondere con efficacia a qualunque attacco».

«A causa dello loro scarsa precisione (lontano Edward Litwak e Star L. Koehl. La guerra moderna) gli Scud muniti di testate convenzionali possono essere usati efficacemente solo su bersagli caratterizzati da un'estensione molto vasta».

Il generale Pillini ha poi in parte ammesso che il dispositivo militare difensivo italiano non è certo all'avanguardia. «La caccia intercettatoria F104 sono obsoleti», ha affermato nel corso dell'incontro con la stampa. «Ma abbiamo anche capacità di protezione con gli aerei Tornado adeguati ai tempi e con i quali si può sempre rispondere con efficacia a qualunque attacco».

È chiaro che un eventuale minaccia da parte dei serbi come minaccia per il mio paese», ha detto il generale Pillini. «Le forze aeree della Nato attualmente ospitate nei nostri aeroporti militari completano le nostre capacità di difesa».



Musulmane fuggite da Vitez, cento chilometri da Sarajevo. In alto: Bill Clinton

A Belgrado un piano per evacuare 400mila persone in caso di attacchi Milosevic ora apre uno spiraglio Owen offre «corridoi» ai serbi

DALLA NOSTRA INVIATA
MARINA MASTROLUCA

BELGRADO Il capo della protezione civile ha allertato le carceri di Belgrado. I cittadini ed i responsabili degli stabilimenti sono stati invitati ad in formarsi su dove si trovano i fucili antiaerei e a verificare le condizioni. Zoran Stojanovic ha anche avvertito che è pronto a un piano per l'evacuazione di 400.000 persone, donne, bambini ed anziani dal centro alla periferia. Se fosse necessario la «Lasta», una delle due società di trasporto urbano si farà carico delle operazioni di sgombero.

L'allarmismo ufficiale non sembra però trovare sponda tra la gente. La guerra è a duecento chilometri ma è ancora lontana. E mentre i vertici internazionali sono presi in un

torico di consultazioni. Belgrado - nonostante i pareri del segretario Onu e il consiglio supremo militare riunito in permanenza - si concede qualche ottimismo lanciando nei notiziari notturni vlti messaggi di disponibilità all'Occidente.

Lord Owen dopo un rapido giro di colloqui in Macedonia e Grecia e Montenegro è torna a Belgrado. «Se fosse necessario», ha detto, «potremmo montare una linea di trasporto urbano».

L'allarmismo ufficiale non sembra però trovare sponda tra la gente. La guerra è a duecento chilometri ma è ancora lontana. E mentre i vertici internazionali sono presi in un

«I serbi bosniaci sono disposti a compromessi», ha detto il primo ministro della federazione Radovic Kontic sollecitando la «buona volontà interna» nazionale nel sottintendere l'importanza delle misure decise dal Consiglio di sicurezza per l'inspimento del conflitto. «L'ambasciatore di Belgrado è stato più duro a Novigrad come è stato il ribattezzata città bosniaca di Bosanski Novi», ha detto il ministro degli Esteri. «L'ambasciatore di Belgrado è stato più duro a Novigrad come è stato il ribattezzata città bosniaca di Bosanski Novi», ha detto il ministro degli Esteri.

«L'ambasciatore di Belgrado è stato più duro a Novigrad come è stato il ribattezzata città bosniaca di Bosanski Novi», ha detto il ministro degli Esteri.

«L'ambasciatore di Belgrado è stato più duro a Novigrad come è stato il ribattezzata città bosniaca di Bosanski Novi», ha detto il ministro degli Esteri.

«L'ambasciatore di Belgrado è stato più duro a Novigrad come è stato il ribattezzata città bosniaca di Bosanski Novi», ha detto il ministro degli Esteri.

«L'ambasciatore di Belgrado è stato più duro a Novigrad come è stato il ribattezzata città bosniaca di Bosanski Novi», ha detto il ministro degli Esteri.

«L'ambasciatore di Belgrado è stato più duro a Novigrad come è stato il ribattezzata città bosniaca di Bosanski Novi», ha detto il ministro degli Esteri.

«L'ambasciatore di Belgrado è stato più duro a Novigrad come è stato il ribattezzata città bosniaca di Bosanski Novi», ha detto il ministro degli Esteri.

«L'ambasciatore di Belgrado è stato più duro a Novigrad come è stato il ribattezzata città bosniaca di Bosanski Novi», ha detto il ministro degli Esteri.

«L'ambasciatore di Belgrado è stato più duro a Novigrad come è stato il ribattezzata città bosniaca di Bosanski Novi», ha detto il ministro degli Esteri.

«L'ambasciatore di Belgrado è stato più duro a Novigrad come è stato il ribattezzata città bosniaca di Bosanski Novi», ha detto il ministro degli Esteri.

Bombardare o no? L'Italia politica non si schiera

L'Italia politica, concentrata su se stessa, è costretta a occuparsi della Bosnia. Misure militari, sì o no? Per Bossi «è una questione di soldi» mentre De Mita vede il «fallimento politico dell'Europa». Polemica in casa Pds, Minucci «Dov'è finita la non violenza?» Fassino «Si deve fermare chi spara». Prudentissimo il missino Fini. Un nutrito drappello si chiede perché arriva via terra a Belgrado un fiume di carburante.

JOLANDA BUFALINI

ROMA «Semmai si doveva farlo prima, adesso chissà quanto costerebbe». Se il filo solo Karl Popper la appello all'Europa perché la paura non faccia velo alla responsabilità e non si trasformi in indulgenza verso gli aggressori. L'ex senatore Umberto Bossi non pensa ai costi umani ma monetari subito un eventuale intervento antiserbo tanto più che quella guerra la vede come un conflitto fra «barbari ai confini».

Non tutti nel brusio del tran-tran atlantico di Montecitorio im-

su quella maledetta guerra alle porte di casa con lo stesso

In casa Pds una presa di posizione del responsabile esteri Fassino ha suscitato la reazione di Adalberto Minucci. «Chi dice bombardamenti è un idiota», ha detto Minucci. «Chi dice che è una guerra già estesa, crudele e grandinata di sangue, è un idiota. Una guerra ancora più vasta resta ancora più ferocia da bombardamenti esterni», Minucci si chiede «se questa è la posizione del Pds e in quale organismo sia stata decisa», e «che fine abbia fatto la scelta della non violenza del Pds», si domanda - dice Minucci - hanno



Ciriaco De Mita



Umberto Bossi

delle gravi responsabilità ma che dire del massacro da parte dei croati e dei musulmani che hanno rifiutato a lungo l'evacuazione dei profughi? Per Piero L'assino in questo caso la questione della non violenza non è un problema di interruzione ma una spirale, perché ci si trova

di fronte a fatti gravi quali quello dopo l'iniziativa di guerra d'occupazione militare e massacrata della nascita di un'assemblea costituente di serbi di Bosnia e Croazia per l'unificazione con la madre patria. In somma la tenaglia può chiudersi con una plateale sconfitta dell'Onu ridotta a evacuare

le popolazioni musulmane piuttosto che a portare loro gli aiuti. «Non sono certo un guerriero», dice De Mita, «ma se si ferma chi spara».

Ciriaco De Mita racconta che sta ragionando da tempo sulla tragedia dell'ex Jugoslavia. Muore in quel genocidio l'Europa poiché siamo di fronte al fallimento della politica estera europea. L'unificazione finanziaria continua De Mita «era uno strumento per accelerare l'unità politica ma di fronte allo sgretolamento politico diventa una accelerazione senza meta». De Mita si richiama alla politica anche nel valutare l'utilità delle misure militari. «Possiamo essere utili se rispondono a un disegno per consentire un diverso equilibrio». Fa l'esempio dei carabinieri preposti all'ordine pubblico. La repressione «servirebbe se vi è un consenso sociale di fondo. Altrimenti è inutile».

«L'ambasciatore di Belgrado è stato più duro a Novigrad come è stato il ribattezzata città bosniaca di Bosanski Novi», ha detto il ministro degli Esteri.

«L'ambasciatore di Belgrado è stato più duro a Novigrad come è stato il ribattezzata città bosniaca di Bosanski Novi», ha detto il ministro degli Esteri.

«L'ambasciatore di Belgrado è stato più duro a Novigrad come è stato il ribattezzata città bosniaca di Bosanski Novi», ha detto il ministro degli Esteri.

«L'ambasciatore di Belgrado è stato più duro a Novigrad come è stato il ribattezzata città bosniaca di Bosanski Novi», ha detto il ministro degli Esteri.

L'Europa è inerte o avventurista?

ANTONIO LETTIERI

Con la resa di Srebrenica il destino dell'Europa e della Bosnia-Erzegovina appare compiuto. I due terzi del paese sono ormai sotto il controllo dei nemici serbo-bosniaci: un altro 25 per cento è nelle mani dei fidi alleati croati che si sono impadroniti dell'Erzegovina a ridosso della fascia costiera. In realtà il destino della Bosnia era segnato. Clinton aveva stabilito con chiarezza i limiti di un eventuale intervento americano rimanendo comunque escluso ogni coinvolgimento sul terreno. L'unico tuttavia che in termini militari avrebbe potuto rovesciare il rapporto di forza. Ma la politica americana non può essere per questo accusata di incoerenza o di fellonia. Se si ripercorre all'indietro la tragica sequenza della crisi jugoslava si vede che gli Usa erano stati sin dal l'inizio ostili alla frantumazione della ex Jugoslavia in tanti repubblicke fra di loro in conflitto. Baker, segretario di Stato di Bush, aveva manifestato apertamente la sua contrarietà al destino della ex Jugoslavia e della Bosnia. Si è pur troppo compiuto nelle capitali europee e in modo decisivo nella cancelleria tedesca. Dinanzi alla crisi del regime comunista jugoslavo la via della secessione delle repubbliche fu considerata la più semplice. Di fronte alla resistenza della Serbia fu rispolverato lo strumento - in questo caso del tutto appropriato - dell'autodeterminazione. Quest'operazione nella Slovenia caratterizzata da una popolazione etnicamente compatta. Aprì invece la guerra in Croazia dove viveva una minoranza del 15 per cento di serbi. Fu una scelta a torto alimentata in Bosnia. Qui i musulmani non sono né minoranza né maggioranza della popolazione e la rottura con la vecchia federazione jugoslava poteva essere proclama solo attraverso la coalizione di musulmani e croati contro i serbi. Come dire contro un terzo della popolazione bosniaca maggioranza peraltro in molte delle aree orientali.

Ora un anno di guerra ha sfigurato una terra che era stata un esempio di convivenza di tradizioni di culture e religioni diverse. Centinaia di migliaia di bosniaci musulmani sono stati condannati a una dolorosa diaspora. Decine di migliaia sono morti o sono rimasti segnati da una guerra impietosa e insensata di campi di concentramento di spazzatura e morte di violenza sulle donne e i bambini. Così oggi dobbiamo constatare che i paesi dell'Europa comunitaria non hanno saputo fare di meglio che contrapporre all'iniziale prudente realismo dell'amministrazione americana che puntava a una transizione negoziata della crisi jugoslava, un'avventura avventurista e senza sbocco.

Che fare adesso? Il piano Owen e una soluzione istituzionale ambigua e contraddittoria. Da una parte riconosce l'unità della Bosnia-Erzegovina e dall'altra stabilisce quella divisione in dieci province autonome che può preludere al suo smembramento. Il piano è tuttavia l'unico di disposizione e musulmani e croati hanno accettato i serbi che sulla base del piano - debbono ritirarsi da un terzo dei territori che ora controllano - chiedono un rinegoziazione della mappa che stabilisce le nuove province.

Per l'Europa è venuto il momento di smettere di frullare i tamburi della retorica e di applicarsi con gli Usa e la Russia a lavorare un negoziato conclusivo che definisca una mappa accettabile delle «autonizzazioni». Il percorso per ricostruire una convivenza difficile quanto necessaria - in primo luogo ai bosniaci musulmani. Alla Serbia (e alla Croazia) deve essere presentata una alternativa chiara da un lato, l'appoggio al processo di ricostruzione della Bosnia e l'evacuazione nelle nuove condizioni istituzionali in cambio di una riammissione a pieno titolo nella comunità internazionale. Dall'altro la continuazione aperta o mascherata del conflitto ma al prezzo di un'assoluta inoperosità economica politica diplomatica alla lunga insopportabile. In quest'occasione il nuovo governo che si annuncia in Italia potrà svolgere un ruolo nuovo e impegnato uscendo dall'apatia del cosiddetto che ne hanno finora caratterizzato i comportamenti.